



TEXTO ORIGINAL EN ITALIANO

Il mio nome è Giusy ho 37 anni e vivo in Italia. La mia passione per l'Africa nasce sin dalla mia tarda adolescenza, la voglia di partire, di conoscere e soprattutto di sperimentarmi in un contesto diverso e difficile rispetto al mio.

Perché fare un'esperienza di volontariato missionario? Perché mettersi a servizio è, innanzitutto, uscire da sé stessi. Spezzare quella crosta di egoismo che tenta di rinchiuderci nel

nostro "io". Mettere a disposizione le proprie capacità, i propri talenti, la propria forza di volontà è smettere di girare attorno a se stessi, come se fossimo al centro del mondo e della vita stessa.

Partire e decidersi per una esperienza di volontariato significa non lasciarsi chiudere dal piccolo mondo a cui apparteniamo: qualunque sia la sua importanza, l'umanità è più grande, ed è a lei che dobbiamo tendere, è lei che dobbiamo servire. Partire è aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.

Nel 2016 sono arrivata a Maputo per la prima volta alla fine di un percorso universitario per effettuare uno stage internazionale presso il Centro Hakumana ospite delle suore Mercedarie della Carità. All'improvviso mi sono ritrovata circondata da una festosa folla di bambini che non hanno nulla, anzi portano sulle spalle il peso di un virus, quello dell'HIV, eppure il loro sorriso non smette di splendere nella loro vita buia. Il sorriso di chi non avendo molto, non pretende niente di più. Il Centro Hakumana, isola di carità operosa, accoglie giornalmente uomini, donne bambini e ragazzi sieropositivi restituendo loro dignità in termini di tutela della salute, assistenza sanitaria, riconoscimento dei propri diritti fondamentali. In tale Centro, dove ho concretamente operato per circa un mese sia nel Luglio 2016 sia nell'estate 2019, quando sono ritornata in Mozambico per la seconda volta, mi è apparsa sin da subito chiara quella che era e che è la sua missione: mettere la persona al centro, con la sua solitudine, le sue fragilità e povertà. La loro capacità di trasmettere, nella semplicità, messaggi di speranza potenti e proficui ha arricchito il mio cammino di donna e di donna di fede.

La mia esperienza è stata conoscere gli altri per conoscere meglio me stessa. E' stato un viaggio a tratti scomodo ma affascinante, un viaggio tra la gente, tra le loro miserie e fatiche, ma anche tra la loro voglia di vivere e capacità di riscatto. Conoscere la Madre terra d'Africa,

e capire che in fondo stavo conoscendo me stessa, i miei limiti, le mie sicurezze mai abbandonate, le mie paure. Le avversità e le difficoltà sono state tante, adattarsi alla mancanza di tante comodità, rimodulare il proprio modo di agire impostato sui canoni di una società del tutto e subito, nel rispetto della situazione.

Sin da subito ho colto l'aspetto comunitario della realtà del Centro Hakumana, un luogo dove è vietato sentirsi soli, ma dove si vive di incontri, di scambi, di condivisione, di collaborazione. Non c'è spazio per la tristezza, i miei occhi hanno visto l'Amore vincere ogni giorno, ogni volta che una persona ferita nel corpo o nell'anima trovava il suo piccolo posto nel grande famiglia Hakumana, o anche durante le visite domiciliari con gli operatori o le religiose, dove in punta di piedi entravamo in tante case ma soprattutto in tante storie, ascoltando con rispetto e silenzio il dolore e la speranza di chi ci accoglieva in casa. Attraverso le attività educative con i minori e di ascolto e di appoggio psicologico ho sperimentato la Grazia di incontrare ferite, e trovarvi la Vita. Io stessa ho fatto esperienza dell'essere accolta così come ero, con le mie debolezze, le mie paure, le mie difficoltà, tutto grazie le suore Mercedarie della Carità, perle preziose nate dalle ferite di un territorio che urla chiedendo la loro presenza e vicinanza. Il loro carisma, la loro materna attenzione fatta di gesti di gentilezza, fatti anche nel nascondimento, sono stati un esercizio di gratitudine per il mio cuore. Una convivenza multicolore, dove persone provenienti da diverse parti del mondo si sentono a casa, accolti e benedetti nella loro volontà di fare del bene.

Toma conta dele! Mi prendo cura di te! Questa frase simbolo quotidianamente catturava il mio sguardo nel grande salotto accogliente del Centro Hakumana, perché lì, tra le tante vulnerabilità, ho consegnato anche le mie, e c'è stato qualcuno (anzi più di qualcuno) che senza accorgersene, si è preso cura di me.

Vorrei farvi dono di una frase di Chiara Lubich ha accompagnato il mio ultimo viaggio a Maputo: *"Alla fine della vita non vorrei dovermi pentire di aver amato troppo poco"*. Coltivare dentro al cuore l'urgenza del bene, del dono di noi stessi, nei diversi contesti di vita in cui ci troviamo, in ogni occasione la vita ci presenta e non aver paura del viaggio che spesso va da casa mia all'uscio di casa del mio vicino.

TRADUCICIDO PARA EL ESPAÑOL Y PORTUGUES



ESPAÑOL

Mi nombre es Giusy, tengo 37 años y vivo en Italia. Mi pasión por África nació desde mi adolescencia, el deseo de salir, conocer y, sobre todo, experimentarme en un contexto diferente y difícil en comparación con el mío.

¿Por qué una experiencia misionera voluntaria? Porque ponerse en servicio es, en primer lugar, salir de sí mismo. Romper esta corteza de egoísmo que trata de encerrarnos en nosotros mismos. Hacer disponibles las propias habilidades, talentos y fuerza de voluntad es dejar de pensar, como si estuviéramos en el



centro del mundo y de la vida misma. Comenzar y decidir una experiencia de voluntariado significa no estar anclada en el pequeño mundo al que pertenecemos: cualquiera que sea su importancia, la humanidad es mayor y es por lo que debemos luchar, es a quién debemos servir. Salir es abrirse a los demás, descubrirlos, conocerlos. En 2016, llegué a Maputo por primera vez al final de un curso universitario para realizar una práctica internacional en el Centro Hakumana, organizada por las Hermanas Mercedarias de la Caridad. De repente, me rodeó una multitud festiva de niños que no tienen nada; por el contrario, llevan el peso de un virus sobre sus hombros, el del VIH, pero su sonrisa nunca deja de brillar en su vida oscura. La sonrisa de aquellos que no tienen ni esperan nada más.

El Centro Hakumana, es una isla de caridad activa, acoge diariamente a hombres, mujeres, niños portadores de HIV, restaurando su dignidad en términos de protección, salud, atención médica y reconocimiento de sus derechos fundamentales. En este Centro, donde realmente operé durante aproximadamente un mes, en julio de 2016 y el verano de 2019, cuando volví a Mozambique por segunda vez, parecía inmediatamente claro cuál era su misión: poner a la persona en el centro con su soledad, su fragilidad y pobreza. Su capacidad para transmitir poderosos mensajes de esperanza. Con simplicidad ha enriquecido mi viaje como mujer y mujer de fe. Mi experiencia ha sido conocer a otras personas para aprender más sobre mí. Fue un viaje que a veces era incómodo pero fascinante, un viaje entre las personas, entre sus miserias y dificultades, pero también entre su voluntad de vivir y su capacidad de redención. Conocer la Madre Tierra de África y comprender que en el fondo no conocía mis límites, mi seguridad nunca abandonada, mis miedos. Las adversidades y dificultades han sido muchas, adaptándome a la falta de muchas comodidades, remodelando la forma en que actuamos en función de los cánones de una sociedad completa e inmediata, respetando la situación. Desde el principio, entendí el aspecto

comunitario de la realidad del Centro Hakumana, un lugar donde está prohibido sentirse solo, pero donde uno vive de reuniones, intercambios, compartir y colaborar. No hay lugar para la tristeza, mis ojos han visto ganar el amor todos los días, cada vez que una persona herida en cuerpo o alma encuentra su pequeño lugar en la gran familia Hakumana, o incluso durante las visitas domiciliarias con los operadores o los religiosos/as, donde al final, de puntillas, hemos entrado en muchas casas, pero sobre todo en muchas historias, escuchando con respeto y silencio el dolor y la esperanza de quienes nos recibieron en casa. A través de actividades educativas con niños, audición y apoyo psicológico, experimenté la gracia de encontrar heridas y encontrar Vida allí. Yo misma he experimentado ser bienvenida como lo he sido, con mis debilidades, mis miedos, mis dificultades, todo gracias a las Mercedarias de la Caridad, perlas preciosas nacidas de las heridas de un territorio que grita por su presencia y cercanía. Su carisma, su atención maternal hecho de gestos de amabilidad, realizados incluso en lo escondido, fueron un ejercicio de gratitud para mi corazón. Una convivencia multicolor, donde personas de diferentes partes del mundo se sienten como en casa, bienvenidas y bendecidas en su disposición a hacer el bien. *¡Cuida del él! ¡Yo te cuido!* Esta frase simbólica me llamó la atención todos los días en la sala de estar, grande y acogedora del Centro Hakumana, porque allí, entre las muchas vulnerabilidades, también entregué la mía, y había alguien (o más que nadie) que sin saberlo se preocupaba de mí.

Quisiera decir una frase de Chiara Lubich, que acompañó mi último viaje a Maputo: *"Al final de mi vida, no quisiera tener que arrepentirme de haber amado muy poco"*. Cultivando en el corazón la urgencia del bien, el don de nosotros mismos, en los diferentes contextos de la vida en que nos encontramos, en todo momento la vida nos presenta y no tengamos miedo del viaje que a menudo va desde mi casa hasta la puerta de la casa de mi vecino.



PORTUGUES

Meu nome é Giusy, tenho 37 anos e moro na Itália. Minha paixão pela África nasceu desde o final da adolescência, o desejo de sair, conhecer e, acima de tudo, me experimentar em um contexto diferente e difícil em comparação ao meu.

Por qué fazer uma experiência voluntária missionária? Porque se colocar ao serviço é, antes de tudo, sair de si mesma. Quebre essa crosta de egoísmo que tenta nos calar no nosso "eu". Disponibilizar suas próprias habilidades, talentos, força de vontade é parar de pensar, como se estivéssemos no centro do mundo e da própria vida. Começar e decidir uma experiência de voluntariado significa não se deixar fechar pelo pequeno mundo

ao qual pertencemos: seja qual for a sua importância, a humanidade é maior e é a ela que

devemos nos esforçar, é ela a quem devemos servir. Sair é abrir-se aos outros, descobri-los, conhecê-los. Em 2016, cheguei a Maputo pela primeira vez no final de um curso universitário para realizar um estágio internacional no Centro Hakumana, organizado pelas Irmãs Mercedárias da Caridade. De repente, vi-me cercada por uma multidão festiva de crianças que não têm nada; pelo contrário, carregam o peso de um vírus nos ombros, o do HIV, mas seu sorriso não para de brilhar em sua vida sombria. O sorriso de quem não tem muito, não espera mais nada. O Hakumana Center, uma ilha de caridade ativa, recebe diariamente homens, mulheres, crianças e crianças soropositivas, restaurando sua dignidade em termos de proteção, saúde, assistência à saúde e reconhecimento de seus direitos fundamentais. Neste Centro, onde eu realmente operava por cerca de um mês, em julho de 2016 e no verão de 2019, quando retornei a Moçambique pela segunda vez, parecia imediatamente claro o que era e qual era sua missão: colocar a pessoa no centro, com sua solidão, sua fragilidade e pobreza. Sua capacidade de transmitir mensagens poderosas e lucrativas de esperança com simplicidade enriqueceu minha jornada como mulher e mulher de fé. Minha experiência foi conhecer outras pessoas para aprender mais sobre mim. Era uma jornada que às vezes era desconfortável, mas fascinante, uma jornada entre o povo, entre suas misérias e dificuldades, mas também entre sua vontade de viver e sua capacidade de redenção. Conhecendo a Mãe Terra da África e entendendo que, no fundo, eu não conhecia, meus limites, minha segurança nunca abandonada, meus medos. As adversidades e as dificuldades têm sido muitas, adaptando-se à falta de muitos confortos, remodelando a maneira de agir com base nos cânones de uma sociedade completa e imediatamente, respeitando a situação. Desde o começo, captei o aspecto comunitário da realidade do Centro Hakumana, um lugar onde é proibido sentir-se sozinho, mas onde se vive de reuniões, trocas, compartilhamento e colaboração. Não há espaço para tristeza, meus olhos viram o amor vencer todos os dias, sempre que uma pessoa ferida no corpo ou na alma encontra seu pequeno lugar na grande família Hakumana, ou mesmo durante visitas domiciliares com os operadores ou os religiosos, onde na ponta dos pés entramos em tantas casas, mas sobretudo em muitas histórias, ouvindo com respeito e silêncio a dor e a esperança daqueles que nos acolheram em casa. Através de atividades educativas com crianças, apoio auditivo e psicológico, experimentei a graça de encontrar feridas e encontrar a Vida ali. Eu mesmo experimentei ser bem-vindo como fui, com minhas fraquezas, meus medos, minhas dificuldades, tudo graças as Mercedárias da Caridade, pérolas preciosas nascidas das feridas de um território que grita por sua presença e proximidade. Seu carisma, sua atenção materna feita de gestos de bondade, feitos até em ocultação, eram um exercício de gratidão por meu coração. Uma coabitação multicolorida, onde pessoas de diferentes partes do mundo se sentem em casa, acolhidas e abençoadas em sua vontade de fazer o bem. ***Toma conta dele! Eu cuido de você!*** Essa frase simbólica chamou minha atenção todos os dias na grande e acolhedora sala de estar do Centro Hakumana, porque lá, entre as muitas vulnerabilidades,

eu também entreguei a minha, e havia alguém (ou mais do que ninguém) que, sem perceber, cuidava disso de mim.

Gostaria de lhe dizer uma frase de Chiara Lubich que acompanhou minha última viagem a Maputo: *"No final da minha vida, não gostaria de me arrepender de ter amado muito pouco"*. Cultivando no coração a urgência do bem, do presente de nós mesmos, nos diferentes contextos da vida em que nos encontramos, em todas as ocasiões a vida nos apresenta e não tenhamos medo da viagem que muitas vezes vai da minha casa à porta da casa do meu vizinho.

Grazie!